

CERIGNOLA LA RAPINA AVVENNE IL 4 DICEMBRE DEL 2016 A CATANZARO, L'AGGRAVANTE MAFIOSA

Assalto al caveau altri 2 fermi della Ps

Secondo atto del blitz «Keleos», sono 9 gli arresti

● **CERIGNOLA.** Altri due arresti - il cerignolano **Matteo La Dogana** di 47 anni; e l'andriese **Carmine Fratepietro** di 40 anni - nell'ambito dell'indagine «Keleos», coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro e condotta dalla Polizia relativa ad una rapina al caveau dell'istituto di vigilanza «Sicurtransport» della città calabrese messa a segno la sera del 4 dicembre del 2016 che fruttò oltre 8 milioni di euro. La prima parte del blitz scattò all'alba del 20 aprile scorso quando la Dda firmò 9 provvedimenti di fermo (7 quelli eseguiti, ci sono ancora 2 ricercati) nei confronti di cerignolani e calabresi accusati di concorso in rapina aggravata dalla mafiosità, porto e detenzione illegale di armi da guerra, ricettazione dei mezzi utilizzati per lo spettacolare assalto al caveau.

A distanza di 3 settimane, il gip di Catanzaro ha firmato ora le ordinanze cautelari anche nei confronti di La Dogana e Fratepietro che risultavano già indagati all'epoca del primo atto del blitz e nei cui confronti non fu disposto il fermo (il cui presupposto è il pericolo di fuga) in quanto erano già detenuti per altre vicende. Adesso il gip di Catanzaro ha disposto anche il loro arresto, eseguito sabato scorso dagli agenti della squadra mobile di Foggia che conducono le indagini in collaborazio-

ne con i colleghi della squadra mobile di Catanzaro e dello «Sco», servizio centrale operativo, di Roma. La squadra mobile ha notificato una terza ordinanza cautelare del gip calabrese a **Mario Mancino**, 41 anni, cerignolano già detenuto: fu fermato e rinchiuso in carcere in occasione del blitz del 20 aprile. Il gip del Tribunale di Foggia convalidò il fermo di Mancino (che nell'interrogatorio di garanzia respinse le accuse), e si spogliò dell'inchiesta trasmettendola per competenza alla magistratura calabrese. Entro 20 giorni la Dda doveva quindi chiedere al gip di Catanzaro, cosa che ha fatto, l'arresto-bis di Mancino, altrimenti il provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Foggia avrebbero perso efficacia e l'indagato sarebbe stato scarcerato.

Complessivamente sono 12 gli indagati dell'inchiesta «Keleos», tra cui 3 cerignolani (due arrestati e uno ricercato dallo scorso 20 aprile); 2 uomini del nord barese (uno ancora ricercato); un pavese, responsabile per la zona di Catanzaro dell'istituto di vigilanza poi assaltato; e 6 calabresi, compresa una donna compagna del presunto organizzatore dell'assalto che nei mesi scorsi si è pentita ed ha raccontato cosa sapeva della rapina. La Dda, sulla scorta di intercettazioni, riprese video, analisi tabulari e dichiarazioni della collabo-

ratrice di Giustizia, sostiene che l'assalto al «caveau» della «Sicurtransport» fu organizzato da calabresi che si rivolsero ad alcuni cerignolani per l'esecuzione materiale del colpo. La Dda contesta l'aggravante della mafiosità «per aver agevolato l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta», in quanto una parte del bottino sarebbe andata a 'ndrine della zona di Catanzaro.

La rapina del 4 dicembre del 2016 fu messa a segno con modalità simili a quelle del fallito assalto avvenuto a Foggia la notte sul 25 giugno del 2014 ai danni del caveau dell'istituto scorta valori «Np service» al Villaggio artigiani, quando soltanto l'intervento di una «volante» della Questura di Foggia con conseguente conflitto a fuoco con alcuni dei banditi evitò ai rapinatori di portare a termine il colpo e fuggire con 14 milioni di euro. Anche a Catanzaro, come a Foggia due anni prima, la banda utilizzò una serie di mezzi rubati e bruciati piazzati in mezzo alle strade d'accesso al caveau dell'istituto di vigilanza. Anche a Catanzaro, come a Foggia, la banda arrivò sul luogo con un camion che trasportava una gru utilizzata per sfondare la parete del caveau. Però a Catanzaro, al contrario di Foggia, i banditi agendo in 12 minuti riuscirono a rapinare oltre 8 milioni di euro.



L'ASSALTO
L'arrivo della gru davanti al caveau, l'utilizzo per sfondare la parete e il bandito che preleva gli 8 milioni in contanti



CERIGNOLA GIÀ A OTTOBRE SCORSO LA POLIZIA SEQUESTRÒ 119MILA EURO, LA POSIZIONE DEI DUE INDAGATI

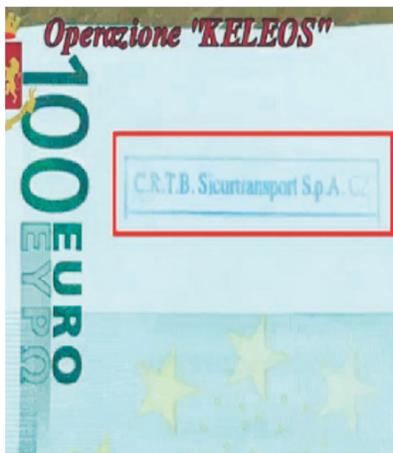
Nascose la parte di bottino a casa di un insospettabile

● **CERIGNOLA.** «Le indagini hanno accertato la piena responsabilità di **Matteo La Dogana** e **Carmine Fratepietro** nella rapina a mano armata avvenuta il 4 dicembre del 2016 presso l'istituto di vigilanza della «Sicurtransport» di Caraffa di Catanzaro, quando vennero portati via oltre 8 milioni di euro». Lo si legge nella nota diffusa ieri mattina dalla Questura di Foggia per dar notizia dell'esecuzione di due ordinanze cautelari emesse dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro, richieste dalla locale direzione distrettuale antimafia, nei confronti del cerignolano La Dogana e dell'andriese Fratepietro. Dei 3 cerignolani indagati nell'operazione «Keleos», due sono in carcere (La Dogana e **Mario Mancino** già fermato in occasione del blitz del 20 aprile), mentre il terzo è ricercato da tre settimane dopo essere sfuggito alla cattura in aprile: il latitante è ritenuto colui che avrebbe organizzato e pianificato l'assalto, «coordinando le attività dei complici e curando i rapporti con i referenti calabresi» ritenuti gli organizzatori della rapina, come da contestazione della Dda.

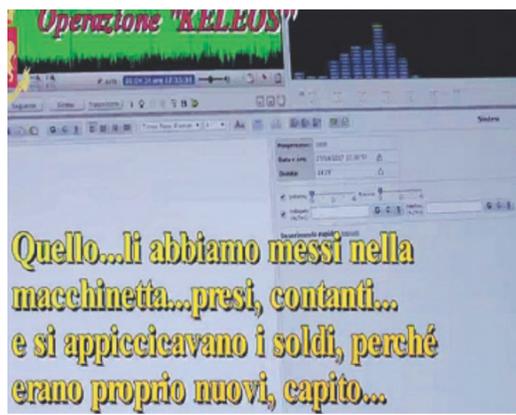
A Mancino, La Dogana e Fratepietro l'accusa contesta invece di «aver partecipato ai sopralluoghi nonché alle fasi esecutive della rapina». «Gli investigatori in ordine alla posizione del cerignolano Matteo La Dogana, ed a seguito di una accurata attività investigativa, avevano

compreso nei mesi scorsi che l'indagato» si legge nella nota stampa della Questura di Foggia «potesse avere ancora la disponibilità di una parte del provento della rapina. L'intuizione si rivelò vincente in quanto, in seguito ad una perquisizione effettuata a Cerignola nell'ottobre 2017 in un'abitazione nella disponibilità di una persona apparentemente estranea ad un contesto criminale ma molto vicina allo stesso La Dogana, furono rinvenuti 119mila euro, tra cui una banconota da 100 euro riportava il timbro della Sicurtransport», ossia l'istituto di vigilanza il cui caveau fu svaligiato parzialmente a Catanzaro il 4 dicembre del 2016.

Quanto alla posizione di Fratepietro «fondamentali sono state» dicono ancora gli investigatori «le attività tecniche» (ossia le intercettazioni) «effettuate nei suoi confronti». L'indagato fu intercettato mentre era in carcere (per altri motivi) e incontrò la moglie (estranea alla vicenda) che era andata a colloquio. «Fratepietro parlando con la moglie all'interno del carcere, fornì elementi tali da dimostrare la sua partecipazione attiva alla rapina presso il caveau di Catanzaro» si legge ancora nella nota stampa che si conclude così: «va evidenziato che sia La Dogana sia Fratepietro non furono fermati in occasione del blitz del 20 aprile quando la Dda spiccò 9 decreti di fermo in quanto erano già detenuti in carcere per altri reati».



L'INDAGINE
Auto bruciate e piazzate in mezzo alla strada per ritardare l'intervento delle forze dell'ordine, un'altra immagine dell'assalto, la banconota sequestrata



Quello...li abbiamo messi nella macchinetta...presi, contanti... e si appiccicavano i soldi, perché erano proprio nuovi, capito...